

## Ancora sull'etimologia di *bacajê*

di Daniele Vitali

Nel *Vocabolario della Lingua Italiana* di Nicola Zingarelli si trova, al lemma **baccagliare**: “[etim. discussa: lat. *bacchāre* ‘baccare, schiamazzare’ (?)] v. **intr.** (*region.*) Vociare, altercare in modo rumoroso”.

Pur se discussa, l'etimologia da *bacchāre* ha trovato un certo favore nell'ambito dell'italianistica e della dialettologia italiana, e anche il prof. Manlio Cortelazzo sulle pagine di questa rivista (*la Ludla* anno VIII, marzo 2004, N° 2, p. 3) scrive, per il romagnolo *bacajê*: “Appartiene ad una famiglia numerosa con il significato di base di ‘parlare (rumorosamente)’, che parte dalla Liguria ed arriva fino in Sicilia con frequenti deviazioni nelle parlate gergali. Il verbo si rifà al nome latino delle *Bacchae*, le ‘baccanti, compagne di Bacco’, sfrenate e incontinenti. Il passaggio a ‘chiasso, strepito’ che il derivato *baccaglio* ha assunto successivamente è proprio anche del parallelo, con diverso suffisso, *baccano*”.

In modenese troviamo *bacaièr* “chiacchierare, parlare anche a voce alta” (Neri 1973), in bolognese *bacajèr* “chiacchierare, parlare un po’ a vanvera”, con odierna tendenza a fare da sinonimo colorito, polemico o scherzoso di *dscàrrer* “parlare” (in romagnolo *scòrar*, in modenese *descàrrer*). Proprio questa secondarietà rispetto alla parola normale che indica il parlare mi ha sempre fatto dubitare dell'origine da *bacchāre*, che mi pare un po’ macchinosa e, per un verbo così colloquiale e connotato, decisamente troppo colta. È vero che anche “baccano” viene da Bacco, ma si consideri il diverso registro delle due parole: “baccano” è alternativa elevata e pudica ad altre voci ben più usate, sia nell'italiano corrente che nei dialetti.

Personalmente ritengo più interessante la strada seguita da Modena Mayer 2001, p. 74, che per il modenese fa risalire la voce all'ebraico *bahò* “piangere, lamentarsi”. Ovviamente l'autrice non sostiene una derivazione diretta dall'ebraico al modenese, ma un passaggio mediato dal *giudeo-modenese*, vale a dire dal dialetto un tempo parlato nel ghetto di Modena, di tipo romanzo e padano ma infarcito di elementi ebraici. Questa proposta è stata criticata da Francesco Benozzo sulla *Rivista Italiana di Dialettologia* (RID 27, 2003, p. 379): “Le forme in questione, a tacer d'altro, sono infatti presenti in tutta l'area romanza, e non è pensabile che siano entrate a far parte del dialetto modenese per influenza del ghetto”.

In realtà, il passaggio dall'ebraico ai dialetti per il tramite dei vari dialetti *giudeo-italiani* non è affatto raro: in bolognese troviamo ad es. *badanâi* “cosa o persona inutile”, *baito* “casino”, *tanânâi* “confusione”. Piuttosto, bisognerà evitare di dare per scontato un eccessivo automatismo nei passaggi: se è vero che gli stessi termini di origine ebraica si possono ritrovare in tanti dialetti, anche di regioni diverse, bisognerà allora chiedersi quale sia stato il loro mezzo di diffusione comune, con una probabile circolazione di tali termini su una vasta area geografica, in un gioco complesso di influenze reciproche, prestiti, cancellazioni e reintroduzioni.

In questo quadro mi sembra abbastanza chiaro che il passaggio sia stato ebraico > dialetti giudeo-italiani > gerghi > dialetti: una certa penetrazione dei gerghi (dei ladri, dei muratori, degli ambulanti) nei dialetti è innegabile, anche in base a esempi della nostra regione, così come lo è la tendenza delle parole gergali (per l'ovvia mobilità di quelli che erano un tempo i loro principali

utenti) a viaggiare e attecchire su un vasto territorio, basta sfogliare Forconi 1988, oppure Tagliavini-Menarini 1938 i quali dimostrano come nel gergo bolognese vi siano diverse voci zingare. Gli zingari com'è noto sono mobili sul territorio e, al pari degli ebrei, sono rimasti per secoli minoritari e marginalizzati, nulla di strano dunque che il “furbesco” abbia assunto termini loro propri, diffondendoli poi ulteriormente nei dialetti. La persistenza e trasferibilità delle parole gergali è tale che moltissimi termini del gergo bolognese, di qualunque origine, si ritrovano italianizzati nel linguaggio delle giovani generazioni, che pure non conoscono il dialetto.

Del resto, che la nostra parola sia passata per il gergo è confermato da diversi testi: Menarini 1941 definisce *bacajèr* “parlare” un termine dei ladri e degli ambulanti, e aggiunge che in bolognese non gergale “vale chiacchierare e, nell’uso, anche discutere animatamente”. Per l’area lombarda, Bergonzoni 1979, 233 considera *bacaiar* un termine gergale, e lo fa derivare appunto dall’ebraico. Per la Sicilia infine troviamo *bbaccagghiari* “parlare in gergo o per enigmi” e *bbaccàgghiu* “gergo, linguaggio convenzionale della malavita”.

Questo sì che è baccagliare chiaro!

### **Bibliografia**

- BERGONZONI Andreina 1979 (a cura di), *Arturo Frizzi, vita e opere di un ciarlatano*, Milano : Silvana («Mondo popolare in Lombardia» 8)
- FORCONI Augusta 1988, *La mala lingua. Dizionario dello “slang” italiano. I termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali*, Milano : SugarCo
- MENARINI Alberto 1941, *I gerghi bolognesi*, Modena : Società Tipografica Modenese
- MODENA MAYER Maria Luisa 2001, *Il dialetto del ghetto di Modena e dintorni*, Modena : Il Fiorino
- NERI Attilio 1973, *Vocabolario del dialetto modenese*, Sala Bolognese : Forni
- TAGLIAVINI Carlo, MENARINI Alberto 1938, «Voci zingare nel gergo bolognese», in *Archivum Romanicum* (22), n. 2-3, pp. 242-280
- VITALI Daniele, LEPRI Luigi 1999, *Vocabolario italiano-bolognese, bolognese-italiano*, Milano : Vallardi (2<sup>a</sup> ed. 2000)
- Vocabolario siciliano-italiano. Aggiornato con particolarità grafiche e fonetiche*, Brancato 2000